

'L'alba del sogno'

e la mancata truffa cinematografica che ebbe luogo a CARPIGNANO

Questa volta vi sarà dato in pasto un fatto avvenuto in un'epoca relativamente recente, di cui rimane ancora un bizzarro reperto originale nella campagna appena fuori Carpignano. Sarà quindi opportuno recarsi prima di tutto in questo delizioso e ubertoso paese, letteralmente zeppo, tra le altre cose, di interessantissimi ricordi del suo passato, anche se non è di ciò che ci intratterremo. Di solito, da Novara si raggiunge Carpignano lungo la storica ed emozionante via Biandrina che sin dall'antichità più buia collegava appunto le terre di Biandrate con la Valsesia, dove per secoli andarono a pasturare le mandrie della Bassa. Giunti così alla piazza centrale di Carpignano, guardate prima la facciata della chiesa, per volgervi subito dopo a sinistra. Raggiungete una strada alla fine della piazza, con un gran fascio di cartelli stradali tutti volti in una sola direzione. Voi prenderete la direzione opposta, naturalmente, verso la vostra destra. Controllate che sia via GIOVANNI BONENTI, BENEFATTORE. Saprete d'essere sulla strada giusta se passerete accanto a un'ampia tettoia di ferro lavorato, di quelle che si usavano una volta per tenervi il mercato. Dietro ad esso comincia il medioevale '*recetto*' di Carpignano (vale sicuramente una visita, anche breve, perché è uno dei più interessanti recetti rimasti nel Contado!). Continuando però per via Bonenti, imboccate la prima strada a sinistra, che dovrebbe essere via BETTINO RICASOLI (che evidentemente benefattore a Carpignano non fu, altrimenti l'avrebbero scritto sulla targa). Mentre percorrete questa via, non mancate di lanciare una rapida occhiata alla bella lunetta stile fascista sul n°11, che dovrebbe rappresentare un contadino elettrico (o elettrificato? La scritta sotto il piccolo bassorilievo - M.M. MCMXXXIV XII C.S. - è tuttora di difficile interpretazione: indica di sicuro il 1934, cioè il 12° anno dell'Era Fascista, ma M.M. e C.S. hanno resistito finora ad ogni logica decifrazione. Eppure una spiegazione dev'esservi, anche se i locali di massima l'ignorano). La strada si trasforma in via BOCCACCIO col passare sopra la **storica roggia Biraga**, su cui tanto vi sarebbe da dire, poi svolta a sinistra. Proprio alla svolta si trova un bel cartello marrone che indica, sulla destra, una strada campestre che mena al **Parco Scimbla** (proprio così!). Seguite quella strada che vi porterà fuori dal paese e dopo solamente un centinaio di metri tra campi aperti bordati dal bosco vedrete sulla destra una specie di casotto malandato, con strane finestre rotonde, da una parte sovrastato da un

largo e anomalo comignolo architettonico e dall'altra da una svettante statuetta di puttino in cemento. Dalla strada sembra proprio una catapecchia.

Dovete perciò inoltrarvi tra i campi (aprofitterete di un comodo sentiero che costeggia un fosso lì vicino) e, quando sarete in grado di vedere quella specie di rudere dall'altra parte, vi apparirà un'affascinante vecchia facciata tutta portici, colonnine, loggiati, balconi, ferri battuti, ornata con una sovrabbondanza di stucchi decorativi, il tutto in stile vagamente *Liberty*. Il degrado avanzato e l'inevitabile azione di vandali hanno probabilmente tolto buona parte dell'ornamentazione originale (fino a pochi anni fa nel terreno lì intorno si potevano ancora intravedere dei frammenti di statue in cemento o in terracotta) ma ancor oggi si può capire che si tratta di qualcosa veramente fuor del comune, anche se incongruamente posta in mezzo a un campo e di spalle alla strada. Comunque, già alla prima occhiata v'accorgete immediatamente che questo non è un edificio normale. Di certo non è stato costruito per essere normalmente abitato. E' troppo stretto, troppo scomodo, quasi piatto. Sembra piuttosto una quinta molto decorativa costruita per capriccio e messa lì a casaccio. Si tratta invece dell'ultima traccia di un ben curioso episodio accaduto proprio a Carpignano circa un centinaio d'anni fa. E' una storia un poco lunga da raccontare in tutti i suoi dettagli così succosi. Ed è per questo che l'abbiamo lasciata per ultima. Speriamo che non ve ne abbiate a male.

Verso il finire degli anni Venti del secolo scorso, in una chiara mattina di metà Marzo, arrivò alla Carpignano di allora una Lancia LAMDA 214 bianco latte, una macchina imponente con ampi parafanghi ricurvi, un gran radiatore tutto cromato ed enormi sedili di cuoio '*testa di moro*'. Un'automobile, insomma, come raramente si vedeva di quei tempi in paesi di campagna qual era Carpignano, una di quelle lucide e guizzanti auto di lusso che solo i figli dei veri ricchi potevano allora sfoggiare, spesso per compensare genitali modesti.

Ne scesero, invece, due distinti signori non più giovani, molto ben vestiti, entrambi con l'aspetto amabile e prospero di salumieri su due robuste corporature da orso, e chiesero del Municipio. In macchina rimase un basso autista col berretto a visiera, a mandar benevolmente via bambini e curiosi che volevano toccare le curve lucide della LAMDA o facevano domande sciocche ma ammirate. Dall'autista si venne a sapere che i due signori erano pezzi grossi degli studi cinematografici EXULTET di Roma, i quali stavano viaggiando per il Piemonte alla ricerca di esterni adatti per girare un nuovo grande film italiano. La stessa cosa stavano dicendo i due signori ben pasciuti al Podestà del paese (da poco i Sindaci e i Consigli Comunali eletti stati aboliti dal regime fascista e a capo di ogni comune v'era ormai un Podestà, nominato direttamente dal Prefetto col beneplacito del Ministero), il quale li stava ad ascoltare con un'amabilità soltanto apparente.

Era lui pure un omaccione gioviale e inoffensivo, sulla quarantina, il Podestà di Carpignano di allora, proprietario terriero e di famiglia più che benestante. Doveva la sua carica a un passato blandamente squadrista ma specialmente a meriti più personali che politici verso l'allora potente Prefetto di Novara. Seduto alla sua scrivania finto-fiorentina, chinandosi un poco per grattarsi di nascosto un ginocchio aveva dato un'occhiata ai bei cartoncini da visita che i due, presentandosi, gli avevano subito allungato. Aveva poi guardato con occhi inespressivi e leggermente diffidenti, come quelli di un grosso coniglio, le due o tre lettere di presentazione su carta intestata, di cui non aveva capito bene il tenore. Ma quando gli misero davanti un foglio con un breve testo scritto a macchina e firmato con in calce solo da una grande **M** tracciata virilmente, che sembrava tutta una serie di grandi archi rotondi, da acquedotto romano, il cuore del Podestà ebbe un tuffo repentino. Il polso prese improvvisamente a battergli più forte e la bocca gli si asciugò.

'Lui?' riuscì soltanto a chiedere con roca voce incolore.

'Proprio **Lui**' gli fu risposto con due sorrisi gemelli.



Allora nel petto del Podestà si scatenò una sùbita emozione gioiosa. Volle disordinatamente scattare in piedi sull'attenti, da genuino fascista della prima ora, cercando nel contempo anche di sbattere i tacchi, ma riuscì solo a rovesciare la sedia. I due signori dell'EXULTET, con una certa nervosa apprensione dipinta sul volto, s'intromisero subito per farlo risedere e tutti preoccupati raccomandarono riserbo e discrezione. Era vero, spiegarono un po' concitatamente, il Condottiero stesso s'era interessato di persona al progetto di quel film, che doveva rappresentare il debutto di una sua giovane nipote di Predappio, ancora sconosciuta al pubblico. Tuttavia, finché ogni cosa non fosse andata in porto in maniera assolutamente più che soddisfacente, bisognava usare il massimo tatto possibile, senza destar clamori o attirare indebite attenzioni. Specialmente dall' estero occhi maligni o troppo curiosi sarebbero stati puntati su quell'operazione delicata. Se per caso la ragazza non si fosse dimostrata una grande attrice o se il film non fosse riuscito più che a dovere, ne andava dell'onorabilità stessa del CAPO, oltre che dell'Italia. Non si doveva dar appiglio a giudizi critici o, peggio ancora, portar del ridicolo sulla Sua Persona. La gente può dire cose crudeli, non esattamente limpide, danneggiando l'immagine stessa del Regime, anzi della Patria. Bisognava quindi stare prudentemente all'erta, specie in quel momento cruciale, quando il film non era ancora stato avviato del tutto. Il Podestà, ancora emozionato, immediatamente capì la delicatezza della situazione. Non esitò a promettere uno strettissimo riserbo e offerse nel contempo tutto il suo appoggio e quello del paese a questo sforzo della cinematografia italiana e al desiderio del nuovo Padre della Patria.

Rassicurati, i due signori della EXULTET presero a spiegare a un sempre più interessato Podestà il progetto del film, spruzzando dolcemente l'umidità delle loro labbra sulla sua faccia protesa dall'altra parte della massiccia scrivania municipale. Nel suo insieme, dissero, il progetto era audace ma concepito con chiarezza e meticolosità, e soprattutto con solide fondamenta. Si trattava di una trasposizione cinematografica di un gran romanzo di una nota scrittrice, un'avvincente storia tipicamente italica con una forte carica di patriottismo, ma tinta di un rosa un po' malinconico, apparentemente creata proprio per incoraggiare riflessioni di squisita profondità. Sarebbe stata la storia di un amore umido ma limpido, come il cielo di primavera su quelle belle campagne novaresi. Il titolo provvisorio era **'L'Alba del Sogno'**, un titolo audace ma discreto, di sicuro effetto sulle

masse, come assicuraron i due. Inoltre (e qui la loro voce assunse un tono che sfiorava il mistico, i loro gesti divennero misurati, solenni) il CAPO aveva lasciato capire che avrebbe voluto poter riscrivere lui stesso il copione ma, dati gli impegni di Governo, aveva delegato il compito ad un insigne pensatore qual era Giovanni Gentile, che aveva completato il lavoro a tempo di record e con entusiasmo travolgente.



Il regista sarebbe stato un eccelso scrittore, ormai Vate e di recente anche Eroe di Guerra, un certo G.d.A. (non si volle dire di più), che con quel film iniziava l'avventura della regia. Era ovvio, come fecero discretamente notare, che con quelle firme non vi sarebbe stato alcun problema di finanziamento. La EXULTET, che si era accaparrata la produzione dopo una lotta all'ultimo sangue con altre case cinematografiche, tra cui alcune straniere, voleva fare di questo film il suo fiore all'occhiello. V'avrebbe profuso tutte le sue energie, utilizzato i migliori tecnici, ingaggiato solo attori di grido, senza badare a spese. Erano sicuri del successo, che avrebbe poi reso più che congrui profitti a chi aveva saggiamente investito in quel progetto. L'avallo di Quella Firma, infatti, era più che una garanzia. Era un'assicurazione bell'e buona, l'Asso Vincente. Il Capo non era certo uno stupido! E conclusero: "Noi guardiamo a Lui come si guarda all'alba. L'Alba del Sogno, appunto. Del Grande Sogno Italiano. E del nostro!" Dopo di che rimasero in silenzio un attimo, crogiolandosi al calore di ciò che avevano appena detto, lasciando che il vero senso di quelle parole cominciasse a invadere il Podestà dietro alla sua scrivania.

Non ci volle altro per conquistare il primo cittadino di Carpignano, ormai entusiasta. Ma i due bricconi giocarono ancora un poco, come gatti col topo. Dissero infatti che il loro compito, durante quel giro in Piemonte, era di decidere se girare gli esterni del film nelle campagne al di qua oppure al di là del Sesia, nel Novarese cioè, o nel Vercellese. Toccato sul vivo di quel bruciante campanilismo che arde nel cuore di ogni carpignanino, il buon Podestà si compromise del tutto. Pur di avere al di qua del Sesia, nel territorio del suo amato paese, e specialmente sul suo terreno, quel favoloso progetto apparentemente dispensatore di tante grazie, politiche e non, promise aiuti sostanziali da parte del Municipio. La discussione prese quindi un avvio più personale e i due ben pasciuti compari riuscirono ad persuadere il buon uomo a entrare di persona nel progetto. Insomma, la rete fu tesa e il pesce fu preso. Discrezione e silenzio su quell'ultima parte fu richiesta al Podestà, che giurò di tenere la bocca chiusa. I due signori lo salutarono

calorosamente, gli diedero appuntamento da lì a qualche giorno e ritornarono alla loro Lancia, che lasciò il paese in una nube di polvere e di ammirazione.

Il Podestà, a cui un senso di calore scaldava il fondo del cuore, andò di corsa a casa a parlarne con i suoi parenti e con quelli di sua moglie, cosicché il giorno dopo una metà della nomenclatura locale era già al corrente di quel megaprogetto e delle sue così scintillanti possibilità. Quando quelli dell'EXULTET ritornarono una settimana dopo, già due dozzine di persone erano pronte ad investire con loro i loro più che cospicui risparmi terrieri, sull'innegabile garanzia di Quella Firma. I più erano debitamente abbagliati anche dal brulichio scintillante dell'avventura cinematografica, un affascinante sogno iridato, irrimediabilmente seducente, irrealista come una bolla di sapone ma pur tuttavia profumato col sano, aromatico sentore dei soldi, di tanti soldi. Comunque, a riprova della serietà del progetto, subito arrivarono a Carpignano due o tre dozzine di 'tecnici', che portarono riflettori, cineprese, costumi, e presero a costruire, appena fuori dal paese -su terreno del Podestà- quinte e fondali di legno, tutto a spese del Municipio. L'unica costruzione in muratura e di stucco, (per renderla più credibile, fu detto) fu il prototipo dell'abitazione della protagonista, una facciata di villa da sogno secondo i gusti prevalenti degli abitanti della Bassa di quel periodo, carica cioè di orpelli e di architetture romantiche.

Il tutto fu costruito in pochissimo tempo e cercando di tenere la cosa al riparo da sguardi indiscreti, invidiosi o solamente troppo curiosi. Tutti collaborarono volentieri, con un'energia trascinate e un entusiasmo persino eccessivo. In fondo era in ballo l'orgoglio del paese, oltre a quello lontano del Capo e, attraverso Lui, indirettamente quello della Patria stessa. L'impresa doveva essere quindi protetta al meglio possibile dall'impetuoso vento dell'invidia e dalla subdola minaccia del sovversivismo. Troppo v'era stato investito e l'occasione era davvero unica per il paese. Non bisognava rovinarla e così fu. Tutto Carpignano, direttamente o indirettamente, se ne sentì rivivere e fu invasa da un sentimento di fierezza e d'allegria, rifiorendo come un deserto sotto una pioggia, anche se il riserbo, specialmente nei confronti degli odiati abitanti dei paesi vicini, fu quasi totale. Ovviamente all'interno del paese, tra famiglie e amici di sempre fermentarono gli intrighi, si risvegliarono vecchi rancori, le cupidigie, il piacere di arraffare di più del vicino. Ma in genere Carpignano fu compatta a tenere quell'occasione solo per sé, coprendo il tutto con un velo di silenzio disdegnoso, facendo morire dalla curiosità e dall'invidia i paesi vicini, che si accorgevano di tutto quel bollore ma non ne riuscivano a capirne il motivo.

Quando, di lì a pochi giorni, sotto ferree misure di riservatezza arrivò al paese la Prima Attrice, la famosa Nipote, l'eccitazione dei Carpugnini arrivò al calor bianco. Fu subito alloggiata in casa del Podestà, avvolta dalla discrezione più assoluta. Molti riuscirono, però, ad intravederla. Era una ragazza bruna e piccolotta, forse un po' tarchiata, con un viso rotondo e gioviale, tranne gli occhi. Tutto sommato, i lineamenti erano abbastanza armoniosi più che belli (e genuino sangue romagnolo, diceva però la gente, proprio come Lui). Vestiva bene e portava una permanente vistosa, a grandi onde piatte come si sarebbe poi usato negli Anni Trenta, con labbra di un vivo rosso carminio e unghie altrettanto rosse (era infatti una commessa della Rinascente, reparto *Profumeria*). Ai locali piacque immensamente. Corse poi la voce di una scena di bagno da girare nel Sesia, in cui l'attrice, per la prima volta sugli schermi italiani, sarebbe apparsa a seno nudo. Gli uomini del paese fremettero, i giovani languirono. Tutti vivevano nella consapevolezza di essere sospesi in un sogno ad occhi aperti, di passeggiare su campi di stelle.

Visto il successo, quelli della EXULTET fecero allora correre la voce che si cercavano attori comprimari tra la popolazione locale e si scatenò il putiferio. L'intera popolazione maschile di Carpignano vi si gettò come un branco di famelici lupi su di un capriolo. Si formò davanti alla stanza del Municipio che serviva d'Ufficio ai due compari, una fremente processione non solo di giovani impomatati, stretti ai fianchi e un po' femminei, o di robusti

giovanotti dagli occhi ingenuamente torvi, coi capelli neri divisi nel mezzo e ben aderenti al cranio, ma anche di tarchiati mariti con mani grosse come badili e il resto in proporzione, stetti in abiti della festa che aderivano troppo loro addosso. Persino di stizzosi vecchietti dai muscoli flaccidi, sospinti da ambizioni sconvolgenti o da entusiasmi quasi infantili. Madri di famiglia astute e taccagne cercarono di corrompere con ogni mezzo, lecito e illecito, anche gli ultimi dei sedicenti elettricisti, pur di far assumere i propri cari. Fu una vera pacchia per chi doveva spennare quei polli. L'entusiasmo generale era ormai così acceso che si sarebbe potuto lessare un uomo nel suo stesso brodo.

Chi, quasi all'ultimo momento, salvò Carpignano da quell'ignominia fu il beato S. Olivo, uno dei protettori del paese, un santo energico e di poche parole, che vista la mala parata che si prospettava per i suoi parrocchiani si attivò appena in tempo. Fu lui, infatti, che accese una insana passione nel petto del coadiutore del Prevosto, un ancor giovane sacerdote da poco venuto in paese. Questo don Tito (vien qui usato un nome fittizio, per delicatezza), ricciuto, muscoloso e robusto come un piccolo *foxtierrier*, era nel suo intimo un prete vanesio ed inquieto. Non solo era uno dei pochissimi, forse l'unico, a Carpignano ad aver letto il libro da cui avrebbe dovuto venir tratto il film. Aveva pure il dono di quelli che sanno illudersi: riusciva a trasformare le sue debolezze e anche i suoi vizi in virtù. Era riuscito a persuadersi di essere bello. Di sicuro, nonostante la statura un po' troppo bassa e le palpebre lievemente grinzose, era abbastanza attraente come uomo, più che altro perché era ancora carne giovane. Ora, nel romanzo iniziale v'era il personaggio di un anziano prete molto ispirato, quasi un ascetico padre spirituale, che con le sue mani lunghe ed espressive avrebbe benedetto alla fine i due amanti. Don Tito decise che quella parte sarebbe toccata a lui. Di diritto.

Ognuno agisce secondo l'idea che ha di sé stesso e il giovane don Tito era convinta che la bellezza (e lui era perduto certo d'essere un gran bell'uomo) possa ottenere tutto. Si presentò quindi ai produttori ma gli fu detto che il suo aspetto non era veramente quello che meglio si confaceva al personaggio. Inutilmente don Tito parlò di certe sue esperienze in filodrammatiche locali e del suo aspetto così virilmente ben proporzionato. Per meglio convincere, si aprì la tonaca e fece ammirare un torace da torello. I due compari, che avrebbero volentieri evitato ogni coinvolgimento ecclesiastico, troppo rischioso, cortesemente ma fermamente gli dissero che non era proprio il caso. Don Tito insistette. Era infatti era nel suo temperamento accogliere con un certo entusiasmo gli ostacoli. Gli finirono perciò col dire che nella versione cinematografica il personaggio del sacerdote sarebbe stato eliminato. Don Tito chiese appassionatamente che il personaggio fosse reintegrato nel copione. Era nel romanzo, doveva esservi anche nel film. Con una certa pazienza cercarono di spiegargli che non era possibile, ma fu come discutere con un palo della luce lungo una strada deserta. Neppure gli accenni a Precisi Desideri formulati a Roma circa lo svolgimento del film riuscirono a smuoverlo dalla sua richiesta. Gli fecero persino vedere il foglio con la M fatale. Fu inutile.

Si arrivò persino a velate minacce. Il giovane prete, con quella specie di fame morbosa che conoscono solo coloro che si credono destinati a far carriera nel cinema, fu irriducibile. Disse che sarebbe andato direttamente a Roma a chiedere la 'sua' parte. Quelli dell'EXULTET cominciarono a provare i primi brividi di panico. Promisero delle congrue donazioni sottobanco alla Parrocchiale ma don Tito, con gran rabbia del vecchio Prevosto, il buon don Beretta, rifiutò. Voleva la parte. Alla fine, disperati, gliela promisero e gli firmarono persino un contratto fasullo. Ma quando don Tito, in un rigurgito di correttezza ecclesiastica, partì per Novara per sottoporre il contratto all'approvazione del suo Vescovo, i due compari decisero repentinamente che il gioco non valeva più la candela. Intascano i primi soldi che erano stati loro affidati (ancora pochi, per fortuna), caricarono sulla Lancia affittata la Prima Attrice e partirono di gran carriera da Carpignano per non tornare mai più, naturalmente dopo aver detto alla squadra dei loro 'tecnici' di sguagliarsela al più presto.

Immensa e profonda fu la delusione in tutto il paese. Ma quando, fatte fare discretamente alcune necessarie indagini, si venne a sapere l'amarissima verità, tutti tirarono un sospiro di sollievo per il passato pericolo. Era meglio subire l'umiliazione di essere canzonati come minchioni dai paesi vicini che essere spennati dei loro soldi da avventurieri senza scrupoli. Don Tito, invece, a cui neppure il Vescovo riuscì ad aprire gli occhi, rimase estremamente stizzito per l'insuccesso delle sue ambizioni. Non riuscì mai a darsene pace e dopo qualche anno, divenuto sempre più nevrastenico e collerico, fu mandato missionario in Africa Orientale, dove presto scomparve mentre viaggiava in una zona infestata da genti probabilmente molto amanti del bello. Nel paese rimasero invece, lungo le siepi cariche di lucciole, le finte scenografie per *'L'Alba del Sogno'*, cinici brandelli di un brutto sogno comune. Le costruzioni in legno furono smantellate quasi subito, tra l'imbarazzo generale. Quella in muratura rimase invece abbandonata nei campi per anni e anni, fino al presente, ormai dimenticata da tutti. Infatti, nessuno a Carpignano oggi ricorda più l'increscioso episodio che circa novant'anni fa stava per infamare il buon nome del paese. Basterebbe però andare a dare una guardatina ai giornali locali dell'epoca ... V'e tutto, su questa storia, in ogni dettaglio e persino coi veri nomi dei protagonisti. Ma voi, per delicatezza, non lo farete.